



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INFERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI FANNO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollvet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 31 LUGLIO

Il *Moniteur* pubblica la notizia dell'invasione della città di Ferrara per parte delle truppe austriache, e la protesta del Papa contro questa infrazione della neutralità degli Stati della Chiesa. Si asserisce che ricevendo questa notizia il sig. Bastide ha riunito subito il Consiglio dei ministri, il quale ha deciso che l'armata delle Alpi fosse immediatamente riorganizzata e che una protesta s'inviasse a Vienna, a nome della Francia, per convalidare quella del Papa. Così il general Lamoricière avrebbe inviato ad alcuni reggimenti l'ordine di dirigersi sopra Grenoble, e prendere il luogo di quelli che sono stati chiamati ai campi stabiliti intorno a Parigi.

« Non può dissimularsi, dicono alcuni giornali francesi, che le truppe austriache hanno fatto da un mese un progresso funesto in Lombardia, ed è assai dubbio che il re Carlo Alberto malgrado tutta la sua energia pervenga, a cacciarle d'Italia, senza i soccorsi di Francia. In questo caso un intervento francese diverrebbe indispensabile, e la guerra sarebbe così dichiarata fra l'Austria e la Francia ».

Il *Commerce* e la *Patrie* asseriscono che il Comitato degli affari esteri è unanime nel promuovere l'intervento in Italia, e che l'ordine di passare le Alpi o è stato emesso, o è per esserlo, perocchè la Francia è necessariamente ansiosa di risolvere la questione italiana.

Era indubitato che la gravità della nostra guerra e le sue dubbie vicende dovevano condurre un intervento Francese. Quando le ultime e più gravi notizie saranno arrivate a Parigi, il governo della Repubblica non potrà trattenersi dal prendere quelle determinazioni che gli sono imposte non solo dagli interessi della Nazione, ma sì dalle stesse dichiarazioni della sua politica.

L'intervento francese non può in nessun modo mutare l'attitudine guerriera d'Italia. La Francia per noi non può essere che un'alleata, e gli eserciti che gli Stati Italiani continueranno a sospingere in Lombardia torranno che i campi della battaglia sieno l'arena di una guerra straniera fra l'Austria e la Francia. L'Italia starà nella guerra Europea, come stette nella guerra lombarda. L'Indipendenza italiana è, e sarà sempre la causa della guerra, e nella causa della sua indipendenza sarà sempre l'Italia; perocchè la Francia medesima, non potrebbe oggimai difendere i proprii interessi senza che l'Italia fosse, e fosse di per sè combattente, di per sè nemica dell'Austria nell'alleanza francese.

Guerre antiche ha sofferto l'Italia invasa dallo straniero, ma in quelle guerre non si pugnava per una causa Italiana. Stati avversi fra loro, Papi ambiziosi, invidi Re si combattevano allora nel seno della patria coll'armi straniere, e col peso dell'alleanza europea componevano in Italia il sistema di quell'equilibrio che diventò poi sistema europeo. L'Italia allora non esisteva, e però gli stranieri potevano invaderla, dominarla, spezzarla. Oggi ella esiste, perchè ella combatte per sè; e una nazione che combatte per se, esiste già nello scopo della sua guerra, cosicchè l'alleanza d'un popolo che la socorra non è nè pericolo nè sventura.

La Francia in Italia non può questa volta essere altro che una potente alleata, come lo fu per l'America e per il Belgio; e l'Italia non avrà cessato di far da sè, anche quando da sè non abbia potuto far tutto.

Le costituzione del nuovo ministero non è senza difficoltà, nè senza gravi apprensioni.

In mezzo agli eventi difficili di tutta Italia, colla patria divisa fra una guerra d'indipendenza e la lotta d'un re sper-

giuro, con un Papa belligerante malgrado se stesso, e per l'impulso vittorioso del Man. est. superstita alle rovine del caduto governo romano, non è lieve cosa il salire alla direzione d'uno stato depravato dalle male consuetudini di governo, dal disprezzo della pubblica forza, e dall'intrigo di uomini malvagi e nemici della patria.

Chi recherà al potere un sistema nuovo e potente? chi ristabilirà l'ordine? chi darà alle leggi il vigore di una efficace forza morale e reale? Chi renderà alla Guardia Nazionale la dignità compromessa dal governo cadente? Chi rialzerà il credito della Toscana? chi saprà congiungere lo stato perigliante agli altri stati Italiani con nodo forte e sicuro? Chi promuoverà l'alleanza di Francia così necessaria all'Italia?

Molto si dubita nella ricerca di uomini nuovi sui quali la politica possa rivolgere con fiducia lo sguardo. Eppure i futuri ministri avranno a portare il peso gravissimo di tutte le strettezze e di tutte le esigenze presenti. Il nuovo governo dovrà sobbarcare un onere forte alla rovina dalla quale è per nascere, e snudare coraggiosamente una spada a due tagli che salvi ad un tempo la società nell'interno, e al di fuori lo stato.

La guerra non può non essere la prima cura del futuro governo; ma non potrà essere amministrata da lui come dal governo passato. Un esercito non s'improvvisa; ma non si fanno le leve degli uomini senza aver forza che sostenga le leggi. Le leve di denaro sono indispensabili a comporre un'armata, ma il denaro non trovasi quando il credito è decaduto, quando si teme di modificare le gravissime spese a cui lo stato è soggetto, e si trattiene la mano dai tesori dei cittadini. Supremi sono i diritti dello stato nei supremi momenti della patria. Estrema legge è la necessità della minacciata salvezza.

Nessun ministero oggimai servirà veramente la patria senza sentire altamente tutti i diritti della rivoluzione Italiana e recare al governo un sistema valido e nuovo che non abbia i riguardi e le dubbiezze del vecchio.

Leggesi nel *Courrier Français*:

I più piccoli fatti che hanno luogo in Italia, meritano in grado supremo di attirare l'attenzione pubblica in Francia. Noi sappiamo da sicura sorgente che un agente austriaco è arrivato recentemente al quartier generale del re Carlo Alberto; quest'agente è il sig. de Schnitzer, che fu incaricato differenti volte di alcune missioni in Italia, e che è assai pratico degli affari di quella nazione. Se le nostre informazioni, come non ne dubitiamo, sono esatte, l'agente austriaco avrebbe proposto, come base di un accomodamento, di lasciare all'Austria la parte dell'Italia che si trova a levante dell'Adige, e che comprende la Venezia; egli avrebbe dichiarato che l'Austria era disposta, non solamente a continuare la guerra nella Lombardia e nella Venezia, ma a portarla anche nel resto d'Italia; che questa era l'opinione dell'Arciduca Giovanni, e del partito liberale che l'avea chiamato agli affari, e che l'Austria era decisa per sostenere questa guerra, a sopportare ogni più gran sacrificio.

Qualche tempo avanti un agente fu egualmente inviato al quartier generale dell'armata Sarda. La di lui missione, in quell'epoca, non ebbe alcun successo, e le proposizioni non furono neppure prese in considerazione. Sembra ora che non sia avvenuto così di quello del sig. de Schnitzer, e che il re Carlo Alberto ha creduto di dover consultare il suo consiglio. Non si dice quali sieno le decisioni che sono state prese, ma si assicura che molti dei membri che lo compongono siano stati d'avviso di proporre un'alleanza colla Francia, dichiarando esser questo il solo mezzo d'evitare di trattare coll'Austria. Le corrispondenze particolari d'Italia e indicano il General Della Marmora come quello, fra tutti i consiglieri di Carlo Alberto, che ha sostenuto con maggiore energia questa opinione. Il Generale Della Marmora è uno degli uomini i più distinti della Sardegna: egli ha servito ai tempi dell'Impero, ed è profondamente versato nell'arte della guerra. Inviato

nella Venezia per organizzare i battaglioni dei volontari, non vi ha trovato che scoraggiamento e spavento; ovunque nelle riunioni popolari, nelle assemblee pubbliche si desideravano s'invocavano i Francesi. Questi son fatti conosciuti e significanti. Noi potremmo aggiungere che un agente, di cui sappiamo il nome, ha lasciato recentemente Venezia per venire a Parigi; ed è incaricato d'una segreta missione presso il governo della Repubblica francese.

Ci vengono direttamente rimessi i due seguenti Documenti, con preghiera di dar loro posto nelle colonne del nostro giornale; il che facciamo tanto più volentieri, in quanto che il secondo sta a rettificare alcune notizie da noi pubblicate in buona fede, su relazioni di corrispondenti.

PROTESTA

Il sacro dovere di rivendicare la libertà nazionale, iniquamente calpestata dal Principe a' 15 maggio, faceva sorgere in armi le tre Calabrie alla voce di noi deputati, i quali le parole qui appresso davamo fuori in Cosenza a' 2 Giugno.

AGLI ABITANTI DEL NAPOLETANO

« Gli enormi fatti di Napoli dei 15 maggio e gli atti, distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall'unanime grido d'indignazione e di sdegno levatosi contro il pessimo dei governi, non che nelle altre provincie, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a convenire a' 15 giugno in Cosenza, onde riprodurre le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l'egida dell'assemblea nazionale i sacri diritti del popolo napoletano.

Mandatarii della Nazione chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale, la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera. »

Questo linguaggio tenevamo a' 2 giugno in nome del parlamento; ma in ben altro modo vuoi parlare oggidi, non che agli abitanti del Napoletano, all'Europa. Sarà fatta nota ben presto per nostra cura la serie di circostanze fatali, che, aggiunta all'inesplicabile inerzia delle altre provincie del Regno, ci astringe, dopo aver fatto l'estremo del poter nostro durante trentuno giorni, a cedere il campo alle schiere dell'oppressore, ed intanto protesteremo solennemente di nuovo, in nome del parlamento e del popolo napoletano, contro i soprusi di re Ferdinando e le atrocità perpetrate dalla sua vil soldatesca.

All'insurrezione chiamavansi da noi le Calabrie, onde farle sostenitrici dello Statuto fondamentale, sfacciatamente violato anzi spento dalla potestà regia, e le Calabrie rispondendo ardenti a quel grido dal Jonio al Tirreno, da Campotenese al Piano della Corona. Or che faceva Ferdinando? Invece di arrendersi all'unanime voto di quelle forti provincie, invece di fare obliare le nefandigie dei 15 maggio, col richiamare intorno a sé il parlamento e le milizie civili, premiava i suoi degni satelliti, ed in Calabria mandava armi e cannoni, mandava Busacca e Nunziante, Nunziante riscosso si buon carnefice l'anno scorso, e si buona guida il di 15 maggio agli incendi, al saccheggio, alle stragi di Napoli. Nè la seconda Calabria tardava a sperimentare gli effetti dell'infame rabbia dei Regii. Chi potrà mai cancellar dalla storia dell'empia razza Borbonica l'orribile eccidio di Filadelfia, l'eccidio e l'incendio del Pizzo, paesi inermi e innocenti, ch'è anzi l'ultimo era tenuto realista! Quest'erano l'opere degli sgherri di Re Ferdinando: a commettere quest'opere scellerate Re Ferdinando li distraeva dalla santa guerra italiana! Oh ignominia che non ha pari! Nell'ora stessa in che da ogni parte d'Italia s'accorre a combattere gloriosamente, onde liberare la patria dallo straniero, il Borbone le mani italiane dei nostri soldati rivolge contro petti italiani, nè teme, aggiungendo lo scherno alla scelleratezza, gridarsi padre anoroso dei popoli e Re Costituzionale! Contro un insulto sinistralmente alla verità, alla giustizia, alla logica, vogliamo noi protestare altamente in

faccia al mondo, a nome della nostra patria infelice, la quale comechè profughi, faremo ogni possibile sforzo a sottrarre all'insopportevole giogo, mutandola, di miserabile serva di una razza esecranda, in nobilissima parte della Nazione Italiana?

Corfu, il 12 luglio del 1848.

Pei Comitati delle tre Colabrie i Deputati
GIUSEPPE RICCIARDI E BENEDETTO MUSOLINO.

Giunti appena in Roma, sentiamo con estremo dolore e la cattura dei nostri fratelli siciliani, e le infami calunnie, onde varii giornali italiani, ma segnatamente l'*Alba*, l'*Epoca* e il *Contemporaneo* si fecero eco a riguardo dei Calabresi, ai quali viene imputato lo avere abbandonato, tradito i Siciliani sbarcati a Paola, quindi costretti in certo modo alla rapida fuga che li fece miseramente cadere nelle mani dei regii. Infami calunnie, lo ripetiamo, e alle quali risponderà vittoriosamente il racconto dei fatti della sollevazione delle Colabrie, che pubblicheremo al più presto limitandoci ora ad un cenno su quello che spetta alle nostre relazioni coi Siciliani.

Siculi e Calabri non si separarono mai, dall'arrivo dei primi in Cosenza, dove furono accolti con una gioia, con un entusiasmo, con un affetto da non potersi descrivere.

Due giorni dopo Siculi e Calabri marciavano uniti a Spezzano Albanese, nelle cui vicinanze, ai 22 Giugno, aveva luogo una prima fazione, dove i rappresentanti dei due paesi gareggiavano in virtù contro i regii. E lo stesso avveniva pochi di dopo presso le mura di Castrovillari, e sotto gli occhi del bravo Colonnello Longo, alla cui lealtà ci appelliamo. Vero è che lo sbandamento dei nostri alloggiati in Campotenese mise poco stante nei Calabri di Spezzano uno scaramento, che ben presto mutavasi in diserzione, ma è vero bensì che in quell'ora stessa in che i siculi retrocedevano verso Cosenza nuove schiere dei nostri accorrevano verso Spezzano, e lo indomani le nostre file, invece di assottigliarsi, ingrossavansi nel Copoluogo, dove buon numero di cittadini attendeva a costruir barricate, e mostravasi ardenti oltremodo nel volere difendere la città. Ed allorché il Comitato si vide sforzato ad evacuarla, onde non esporla all'orribile sorte di Fidelfia e del Pizzo, le nostre bande muovevano, ad una coi Siciliani, verso Tiriolo, né quella fortissima posizione abbandonavano, se non quando i Siciliani davano il segno della partenza, che anzi cento circa fra i nostri accompagnavano i siculi fino al mare, mentre da Catanzaro erano loro portati mille ducati ed i viveri necessari, durante il viaggio. S'aggiunga che il Comitato Cosentino (cui pure il Capo dei Siculi dichiarava la mattina dei 6 luglio non voler più riconoscerlo) vedendo la mala piega che prendevano le cose e volendo salvare i Siciliani ad ogni costo, nella notte dei cinque ai sei aveva spedito per la via dei monti una lettera al Commissario Piraino, a Messina, con entro altre due pei Consoli francese ed americano, pregandolo caldissimamente di spedir subito nelle acque di Catanzaro le due navi a vapore francese ed americana che sapeansi ancorate in Messina. Si aggiunga inoltre che il giorno sei, ad una lettera di Cosenza, con cui confortavasi il Comitato a capitolar con Busacca, venne risposto dal primo non volersi capitolazione alcuna, e ciò principalmente perchè i Siciliani non potendo capitolare in verun modo, lo scendere a patto con Busacca sarebbe stato un tradirli. S'aggiunga da ultimo che i membri tutti del Comitato, e segnatamente il Ricciardi, al Colonnello Longo ed al Colonnello Landi, venuti ad annunziare la loro risoluzione di cercare uno scampo su legni a vela, rappresentarono con calde parole il pericolo cui andavano incontro, pericolo che avrebbero potuto evitare, ove avessero voluto aspettare l'arrivo dei vapori summentovati, sia nei monti Silani, sia a Tiriolo stesso, tal sito, che i regii non avrebbero osato investire, conciosi quali erano segnatamente i Siculi avere sette pezzi di artiglieria, oltre dei quattrocento e più Calabresi che li afforzavano.

Questi sono i fatti, dei quali affermiamo sul nostro onore la verità. Possa la nostra voce suonar dappertutto in Italia, e massimamente in Sicilia, e convincere i nostri fratelli isolani, le recenti sventure comuni, anziché rallentare minimamente, avere stretta più sempre la fratellanza che debbe legare i due popoli contro il comune avversario, il Borbone!

Roma, 25 luglio 1848.

G. Ricciardi - Benedetto Musolino - Luigi Miceli - Stanislao Lupinacci - Niccola La Piana - Giuseppe Sar-di - Pasquale Musolino - Luigi Caruso - Rocce Susanna:

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 28 luglio:

Una imponente dimostrazione popolare fu fatta sotto al palazzo Carignano.

Il nostro popolo fu molto inquieto; ora l'inquietudine divenne febbrile impazienza di veder provveduto alle odierne necessità.

GENOVA. — 29 luglio (*Pens. Ital.*):

Ieri venne pubblicato in nome de' nostri Sindaci il manifesto per la formazione della leva ordinaria del 1828 e per le tre straordinarie sulle classi del 1825 26 e 27. Quanto alla prima il contingente totale della provincia è di 757 uomini, e il parziale di questa città di 282. Riguardo alle leve straordinarie, il contingente provinciale è 182 uomini per le prime due, e di 185 per la terza; la città dee sommini-

strarne 70 per ciascun anno. Questo nuovo armamento che deve ordinarsi definitivamente entro il venturo settenbre crescerà la nostra armata di 21,000 uomini.

MILANO. — 28 luglio, (il 22 Marzo):

Da lettera autentica privata:

Milano 28 luglio, ore 2 pom.

Sono autorizzato a porgerle la consolante notizia qui avuta in questo momento dal sig. Torelli, ufficiale addetto allo Stato Maggiore al Campo di S. M. che egli partito ieri sera da Gorno vi lasciò la nostra armata ascendente a circa 40 mila uomini in perfetto ordine, soltanto stanca delle fatiche della battaglia che avea avuto luogo; bisognosa di riposo e di viveri de' quali penuriava un poco, ma che essendo egli andato espressamente a Cremona per provvedere a viveri, subito si erano prese le opportune misure, e tosto l'armata avrebbe avuto il necessario. Senza dubbio che quanto prima si sarebbe disposto al Campo per prendere l'offensiva. Se corressero voci diverse a pregiudizio della nostra armata, ella può senza timore contraddirle, ed appoggiarsi sulla fede delle notizie che le dà, lette in questo momento all'ansioso nostro pubblico, e state spedite egualmente a Torino.

— Giunse or ora in Milano il generale ANTONINI. Egli si è posto immediatamente a disposizione del Governo e del Ministero della guerra.

— Questa mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, sei obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni, 4 fucine. De' quali, 840 uomini appartengono al 5° battaglione del 3° reggimento di linea, 96 al deposito del 4° battaglione, 3° reggimento, 261 dal battaglione d'istruzione; 1440 sono coscritti; genio, zappatori 446; studenti 243; granatieri-guardie 715. Il deposito del 4° battaglione del 18° reggimento, ne conta 498; il deposito dei volontari di Sant'Eustorgio 920; la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo de' volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, Gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 557 cavalli, e 681 sono all'ospitale militare con 105 inservienti e guardie.

— Il governo provvisorio ha destinato il Generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il General Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre cinque mila uomini colà raccolti. Il Colonnello Griffini partirà oggi con le truppe che si trovano in Milano, e con la Guardia Nazionale mobilitata. Questi pronti sussidi varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

— Il giorno 25 corrente si incominciò la formazione del corpo volontario del general Garibaldi.

Partirono dai differenti depositi di battaglioni: il giorno 24 e seguenti, 566 coscritti a rinforzo dei rispettivi corpi; jeri (26) 717 cavalleggeri con 480 cavalli, con cui uno squadrone pel campo, il resto a Lodi.

Leggesi nell'*Italia del Pop.*

Il governo ha nominato un nuovo comitato di pubblica difesa con larghissima potestà; e lo formano il generale Fanti, Pietro Maestri, e l'avvocato Restelli. A questi uomini il paese non può negare intiera fiducia, perchè d'ingegno di energica volontà, e fidi amatori della patria. Il general Manfredi Fanti, italiano di Modena, esule del 1831, onorò il nome italiano fra gli stranieri, combattendo le battaglie della libertà, e spiegando un militare intelletto raro fra gli sapienti dell'arte, così educandosi nell'esilio ad eccitare fortemente la patria, quand'esso chiedeva la sua mente e il suo braccio, come ora chiede.

— I prigionieri alla Rocchetta sono 492.

— Il capitano Valentini con una mano di dragoni parti jeri l'altro per stabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5 o 5 ore 1/2 le notizie del campo.

— Partirono jeri due battaglioni di coscritti, il deposito del 1° e del 18° reggimento, il 5° battaglione di granatieri-guardie ed una batteria di cannoni. 3000 Guardie Nazionali sono mobilitate. Ne'cinque giorni necessari per l'organizzazione abiteranno il Castello e la caserma di San Vittore.

A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, procedenti dal Sardo, ed altre se ne aspettano. Devono esser almeno dodicimila; così riferiva al comando di piazza un ufficiale superiore piemontese.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

La Guardia Nazionale è il primo Corpo della Nazione, anzi il suo vero baluardo inespugnabile, però sempre che sia unito e subordinato. Una parte della medesima venendo mobilitata sarà immediatamente organizzata, e subito dopo partirà per andare a prender posizione come riserva, ed anche accorrere ove il bisogno la chiamasse; ma perchè possa essere fatto quale deve veramente essere un Corpo destinato

a servire di modello alla Nazione tutta, non partirà che entro cinque giorni, tempo necessario per provvedere a tutti gli oggetti occorrenti. Conosco lo spirito veramente italiano di tutti quelli che la compongono, e posso essere certo che sarà mantenuta la disciplina e la pronta obbedienza ai Superiori senza fare la benchè menoma osservazione, cosicchè sono convinto che mai non proverò il rammarico di dover usare il rigore. Gli uomini d'onore conoscono il loro dovere.

Milano, 27 luglio 1848.

Zucchi, Generale.

Ieri un corriere giunto all'ufficio delle Poste narrò quanto segue:

Allo Stelvio i nostri accortisi che i tedeschi fabbricavano un fortino innanzi una caserma, procurarono col cannone distruggere i loro lavori. Infatti vi riescirono, e non solo a distruggere il forte, ma ancora a seppellire 200 austriaci sotto le ruine.

BRESCIA — 27 luglio (*Gazz. di Milano*).

Alle 10 1/2 felicemente arrivammo a Brescia dove ci confermarono le ultime triste notizie avute in Milano.

I Piemontesi non furono sbaragliati; ma visto il severo numero del nemico si ritirarono a Goito e su tutta la linea del Mincio senza scompiglio alcuno; chè anzi il Re, tranquillo, stava nella ritirata proprio degli ultimi.

Qui pure si spera che verrà il General Zucchi, e così si armeranno tutti per il Campo.

Ti assicuro che i Piemontesi reduci a Brescia veggonsi abbattuti dalla fatica che eroicamente sostennero.

Fino a Desenzano la strada è sicura; Peschiera è occupata dai nostri, dunque noi non andremo che fin là.

PESCHIERA. — 23 luglio ore 1 1/2 pom.

Ho un momento di tempo all'assistenza dei feriti che vengono quà recati a carra, per informarti che la indolenza del governo Lombardo a mandare rinforzo ai prodi piemontesi ha portato il suo frutto. Ieri gli austriaci che seppero la Corona e Rivoli poco guerniti sorpresero i nostri in gran numero per modo che malgrado l'eroica nostra resistenza si dovettero abbandonare quelle posizioni. Oggi presero pure quelle di Sona, S. Giustina e Sommacampagna ec. I reggimenti di Savoia e di Savoia, oggi fecero una difesa disperata: se abbandonarono i posti li abbandonarono coperti di cadaveri nemici. I tirolesi stamani si avanzarono colle armi abbassate e con fazzoletti bianchi per arrendersi, e mentre il loro ufficiale parlava col colonnello dei Savoia proditoriamente fecero fuoco, al quale per altro fu ben risposto, ma cadde il Gen. Aviernoz.

Perchè adunque non vengono tutti gli italiani capaci alle armi qui contro al nemico!! Ora è guerra di sterminio. Gli austriaci al grido dei nostri di viva il Re, rispondono, viva la vendetta. Che i preti e i vecchi restino a difesa della sicurezza interna e le guardie nazionali si rechino a far fronte ai rinforzi ricevuti dagli austriaci, e l'Italia allora sarà salva. Che anzi i preti i quali conoscono la lingua francese si rechino pure al campo e troveranno di che occuparsi. Io oggi aveva già ottenuto dal governatore di Peschiera il permesso di recarmi in mezzo ai Savoia, ma ora sono occupatissimo in questo ospedale e non basto all'uopo.

— 25 luglio a mezzodì.

Il corriere era partito innanzi all'ora consueta, e perciò io non giunsi in tempo per impostare la presente. Profitto del piroscalo che reca a Desenzano i malati per dirvi che Peschiera è bloccata dagli austriaci. Non so dirvi altro perchè non entrano staffette a recar nuove. I feriti del 14 e del primo e secondo reggimento Savoia e dei Bersaglieri ci annunziano sconfitti dei nostri. Ieri ho accompagnato alla fossa 22 cadaveri, stamani altri 9. Confidiamo qui nel soccorso delle guardie civiche mobilitate e anco dei francesi per sterminare una volta questi barbari che forse già saprete quali tradimenti usarono contro i nostri nei passati giorni. Si videro qui dalle mura di Peschiera uccidere pure dei nostri che erano stati presi prigionieri.

PADOVA. — 21 luglio, da lettera:

Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicitissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui mi parlate; ma v'è grande agitazione negli an'ni, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui; strappano il sigaro e il cappello, esclamando: poco italiano. Un ufficiale, stando all'ingresso del caffè militare, che, appena usciti gli austriaci in marzo s'intitolò nazionale, diede uno schiaffo a un giovine, perchè pronunciò questa parola.

Ma ciò ch'è peggio, e che minaccia d'impoverire orribilmente questa e le altre provincie occupate dai barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quelle di Vicenza, di Treviso ec. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per 2 milioni di lire, in cui sono compresi 12 mila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio rubate, a Verona, sul Piave e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualità, non lo si vuole.

V' assicuro che la vecchia mia madre è ammalata, solamente per la funesta impressione, che su lei fecero tante enormità da' barbari commesse.

VENEZIA. — 27 luglio, (*Gaz. di Bologna*):

I buoni esempi fruttificano utilmente. Gli ufficiali napoletani aveano caduto, già fino dal 1 luglio, la percezione dei viveri di campagna, loro amministrati da questo governo. Ora l'ufficialità tutta della divisione Pontificia non volle esser da meno, e, tratta da un nobile sentimento di emulazione e di generosità, vi ha anch' essa di buon grado rinunciato dal 26 cor. in poi. Il Commissario Pontificio, sig. Augusto Aglebert, partecipava quest' atto al Governo, che vi fa applauso sincero.

VENEZIA — 26 luglio 1848, ore 9 e mezza pom.

Bullettino della Guerra.

La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all' attacco. Gli austriaci furono respinti al di là del loro primi avamposti, ed i nostri riacquarono le posizioni di casa Pasqua, e lungo il canale di pontefungo la Casetta. Così il terreno che erasi ieri perduto fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione militare di ieri.

Il Segretario. ZENNARI

FERRARA — 29 luglio (*Gazz. di Ferrara*)

In questo punto riceviamo la funesta nuova che segue:

Sermide è in preda alle fiamme, nè la poteva salvare uno scarso numero di prodi, che invano avevano invocato soccorso. L'attacco incominciava alle sette antimeridiane d'oggi, con tale vigore, che gl' infelici abitanti avevano il tempo appena di allontanarsi salutando per l'ultima volta la loro Patria.

ROMA — 28 luglio. (*Contemporaneo*)

Il pericolo di veder trapiantata fra noi la fatale politica dottrinaria col ministero Rossi è svanito: torna a galleggiare il ministero Mamiani e si spera che uscirà salvo dal naufragio con suo onore.

Vi sono grandi speranze che domani finalmente il ministro dell' interno potrà annunziare al Consiglio il ritiro della dimissione del ministero e la sua ricomposizione con un definitivo programma tale che riuscirà di generale soddisfazione per noi e per l'Italia.

La causa dell' indipendenza non sarà abbandonata da chi mise per condizione alla pace il riacquisto all'Italia de' suoi naturali confini! Le nostre armi si uniranno a quelle di Carlo Alberto per cacciare il comune nemico, e questo appoggio morale e materiale salverà l'Italia dalla vergogna di dover chiamare ajuti stranieri per vincere.

Nel tempo stesso si proporranno ai voti del Consiglio due proposizioni che per mancanza di tempo non sono state discusse oggi; l' accettazione delle quali, che noi crediamo sicurissima, servirà a dimostrare voler noi coi fatti coadiuvare la guerra santa. La prima del Deputato Sterbini consiste nel proporre che si decreti l'invio a Carlo Alberto dei distaccamenti di volontari di mano in mano che si formeranno dopo aver preso i concerti con quel re. La seconda del Deputato Fiorenzi che vuole si decreti dal Consiglio la chiamata sollecita della legione polacca in Italia a nostre spese.

Il ministro delle armi ha domandato oggi 500 mila scudi in aumento del preventivo assegnato al suo ministero.

Il consiglio non si è rifiutato a concederli: ha mostrato soltanto il desiderio di voler conoscere lo stato attuale della nostra armata, e il quadro esatto delle spese.

— Il Deputato Orioli ha inviata la sua rinuncia, e ne ha assegnato per motivo la interpretazione data alle sue parole e ai suoi discorsi, ch' egli dice contraria alle sue massime liberali e italiane. In una parola ha incolpato la stampa periodica di aver sfigurati i suoi veri sentimenti.

Noi non comprendiamo come in un paese dove la stampa è libera si possano addurre simili argomenti. Il Professore Orioli avea un vastissimo campo per risponder ai giornali e farli tacere. Poteva esso dare alle sue parole quella interpretazione che credeva consentanea ai suoi intimi sentimenti, e la stampa che lo avea criticato lo avrebbe applaudito. Non avendolo fatto mai, la stampa periodica e il pubblico hanno creduto di aver colto nel segno: non deve quindi lagnarsi che di se stesso.

Nei governi costituzionali conviene avere il coraggio di sostenere la sua opinione contro gli accusatori, e contro chi la interpreta falsamente: è vero che per far questo bisogna che la opinione sia sempre una e costante.

In questi governi l' uomo che si espone al pubblico deve aspettare l' opposizione; è un eccesso di amor proprio insopportabile il pretendere che tutti pensino a modo nostro, o che rispettino le nostre opinioni per il nome che uno porta.

— Un generoso atto di patria carità, si è in questi ultimi giorni operato dal sig. Marchese Filippo Patrizi, già Colonnello della 2.^a Legione Romana. Egli ha fatto depositare

presso il Ministro delle Armi la somma di scudi 10,000, da erogarsi in beneficio dei Civici Volontari, ed in special modo dei feriti nel loro ripatriare.

NAPOLI — 25 luglio (*Libertà Italiana*):

— Se siamo bene informati, delle pratiche hanno avuto luogo presso il nostro governo affin di concludere un nuovo armistizio colla Sicilia. Certa cosa si è che i lavori per la spedizione contro l' isola vanno molto a rilente; e se dobbiamo prestar fede alla stampa ministeriale, che insiste incessantemente sulla necessità di far la guerra, pare che qualche ostacolo è stato posto da qualche potenza esterna perchè la spedizione non avesse luogo. Intanto oggi corre in ogni parte della città la notizia che la cittadella di Messina sarà sgombrata dalle milizie che vi stanno a difesa, notizia che eravamo priva di ogni fondamento.

— Ecco in qual modo il *Giornale Ufficiale di Napoli* narra il come Ferdinando II faceva grazia (?) della vita a due prigionieri di guerra Longo e Dellifranco. Per quanto ci muova a sdegno la bassezza di questo giornale, verme che strisciando nel pantano, venduto anima e corpo al Despota, colorisce di grazia un atto di giustizia, pure noi riproduciamo le sue parole, perchè il pubblico abbia sempre una giusta misura per giudicare quanto in esso viene prodotto:

« Tra i fuggiti dalle Calabrie catturati dalla R. Corvetta *Lo Stromboli*, e tenuti in custodia nel Castello di S. Elmo, andavan compresi quattro militari, imputati di diserzione al nemico e di aver portate le armi contro alle Reali Milizie. Essi erano il 1.^o Tenente nel Reggimento *Regina Artiglieria* sig. Giacomo Longo, i primi Tenenti nel Reggimento *Re Artiglieria* signori Mariano Dellifranco e Francesco Guccione, ed il 2.^o Sergente in questo Reggimento stesso Francesco Angherà.

« Il loro carattere e la qualità della loro imputazione sottoponevansi naturalmente ad un giudizio militare. E però adunavasi nell' indicato castello la mattina di giovedì scorso, 20 del corrente, il 1.^o Consiglio di guerra di guarnigione, della Provincia di Napoli, per giudicarli con rita subitaneo.

« La sentenza veniva ieri, venerdì, pronunziata; ma vietando antica consuetudine tra noi ne' giorni di venerdì l' esecuzione delle sentenze capitali, ne venne l' adempimento differito dal Consiglio stesso per le ore 6 di questa mattina.

« Or mentre il pubblico riconosceva la giustizia della preveduta sentenza, e non osava far voti, pur in suo silenzio non lasciava di volger l' animo agl' incomparabili atti di clemenza di Ferdinando II. (!!!)

« Il Nipote di S. Luigi e di Enrico IV si ricordò di se stesso, dimenticò le loro enormi colpe, e disse certo nel fondo dell' anima le parole di Tito: *se il Mondo vuole accusarmi, di pietà mi accusi e non di rigore*. . . la grazia della vita venne pe' due delinquenti segnata.

« Non si stanca Ferdinando di esser elemente; ma si stancheranno essi gl' ingrati di essere ingrati?

« Detrattori d' un Cuor sì generoso, Egli così vi risponde. Alle vostre voci calunniose Egli oppone le opere de' magnanimi. Seguaci della menzogna e dell' errore, voi siete simili a quei barbari, si celebri nelle storie de' viaggi, i quali, amici delle tenebre, scagliano nemi di saette contro del Sole, che segue sua via illuminando e vivificando (!!!)

PALERMO — 25 luglio (*Lib. It.*):

La camera dei comuni ha votato la lista civile in ducati 240,000 annui, oltre il possesso pel nuovo principe da essa eletto dei due palazzi reali in Palermo ed in Messina e nelle due ville dette la *Favorita* e la *Ficuzza* in Palermo. Ha inoltre votato una somma di 300,000 ducati per gli arredi delle due reggie.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 24 luglio:

Il generale Oudinot, comandante in capo dell' esercito delle Alpi, ricevette ordine di partire pel suo quartier generale a Grenoble. La questione dell' intervento non è punto decisa, ma si vuol tenersi pronti ad ogni avvenimento.

— Parecchi giornali annunziarono, gli uni positivamente, gli altri come dovendo essere inevitabile, l' immediata entrata delle truppe francesi in Italia. Noi possiamo affermare che il Governo Francese non ebbe mai l' intenzione di decidersi a prendere una misura così grave, quale si è quella d' un intervento senza ch' esso sia formalmente domandato dalla Potenza che si trovasse nella necessità di ricorrervi.

— Nell' accoglienza fatta ieri dal generale Cavaignac alla magistratura, il capo del potere esecutivo l' assicurò della confidenza che il paese ripone nella dottrina e probità de' magistrati, per aiutare i poteri dello Stato a ricostruire le basi delle nostre istituzioni repubblicane.

Il generale era vestito in abito nero e non aveva altro segno tranne il nastro in croce di commendatore della legione d' onore.

Ormai sentesi il bisogno d' accrescere il numero delle commissioni militari, per deliberare sulla sorte di numerosi detenuti ne' forti. Non ne furono istituite che quattro, ed in cinque giorni che funzionano con tanto zelo non poterono esa-

minare che 370 processi, il che dà una media di 20 affari il giorno per ogni commissione, e facendo ascendere il numero de' carcerati a 10/m., il che non è esagerazione, ci vorrebbero 4 mesi a terminare quest' inchiesta. Ma l' interesse pubblico esigendo maggiore celerità, pare che stiasi istituendo altre quattro commissioni che entreranno in esercizio lunedì venturo.

Assemblea Nazionale

L' Assemblea nazionale trascorse il principio e la fine della sua seduta alla lettura dei rapporti delle petizioni, ma fra queste alzosi il ministro delle finanze per fare una importante relazione sulla situazione finanziaria, terminando con una proposizione d' prestito. In questa sua relazione il sig. Goudchaux non tenta di dissimulare l' incaglio dell' erario; osservando lo stato delle riscossioni presentato dal sig. Duclerc sul budget dell' anno 1848, egli vede un deficit di 140 milioni, e finalmente una totale differenza di 280 milioni fra l' entrata e la sortita di quell' esercizio.

Dimostra perciò primeramente il Ministro l' intenzione di mantenere sino al 1850 l' imposta sul sale e sulle bevande. Ma la principale misura ch' egli propone, ha per iscopo di aprire un prestito o piuttosto di ristabilire dentro certi limiti l' prestito non reattizzato del 1847, il quale produrrebbe all' erario un fondo di 200 milioni al più, e di 178 al meno.

Questa misura importante che già da qualche giorno era stata annunciata, fu accolta dall' assemblea con visibile interesse.

Il sig. Goudchaux temette che l' intervallo da percorrere fra la presentazione del progetto e la discussione parlamentaria potesse dar tempo alla speculazione di maneggiare contro l' interesse dell' erario, e domandò per conseguenza l' immediata discussione qualificando il suo progetto di misura d' urgenza, e l' Assemblea la usò all' unanimità pel prossimo lunedì.

Dal canto suo, il Ministro dell' Interno ha sottoposto all' esame dell' Assemblea diversi progetti di decreti fra i quali havvene uno che estrae 6 milioni dal credito attribuito dal budget 1848 sulle strade ferrate per dedicarli al miglioramento delle strade vicinali di ogni classe.

GERMANIA

VIENNA. — 21 luglio (*Gaz. d' Aug.*):

Il nostro Ministero pensa seriamente a chi ci dovrà comandare. L' Arciduca Giovanni va a Francoforte, Stefano mira all' Ungheria: oltre a costoro la famiglia imperiale non ha persona adattata a tempi.

Si crede che al 18 agosto, giorno in cui l' Erede al Trono compirà l' età voluta, l' Imperatore, cederà al medesimo il comando, o almeno lo farà compartecipe. Questo piano sarebbe buono e piacerebbe, purchè si allontanì l' Arciduchessa Sofia e suo marito. Se il nuovo principe sarà bene consigliato è certo che presto conoscerà le esigenze dei tempi, poichè possiede talento e cognizione. Siamo assai contenti del nuovo Ministero: egli mostra di essere democratico. Il programma però non ha soddisfatto, avendo parlato vagamente della giornata di maggio.

— 22 luglio.

Oggi ha avuto luogo l' apertura della Dieta, fatta dall' Arciduca Giovanni come Delegato dell' Imperatore costituzionale. Nel suo discorso dopo avere assicurato d' essere in buona relazione con le potenze estere, compresa la Spagna di recente riconosciuta, ha detto che la guerra in Italia non è guerra contro la libertà nazionale, ma guerra per mostrare all' Europa la forza delle Armi Austriache e per conservare gli interessi nazionali. « Quello che non han fatto, egli dice, le nostre premure per uno scioglimento pacifico, lo faranno le nostre armate ».

— Alla Borsa ha fatto molta impressione il non aver sentito far menzione, nel discorso della Corona, del ritorno dell' Imperatore.

UNGHERIA. — PEST, 18 luglio, (*Gaz. d' Aug.*):

Ieri sera si è rotta una catena sul nostro ponte di ferro con tale fracasso che poteva produrre dei gravi danni poichè molti erano li spettatori. Fortunatamente, non abbiamo per ora a deplorare nessuna vittima: la comunicazione tra le due città è intercettata, avendo l' urto danneggiato il ponte di barche.

BOEMIA. — PRAGA, 17 luglio, (*Gaz. d' Aug.*):

Il principe *Windisch-Gratz* con notificazione in data del 20 luglio annunziava essere levato da questa città lo stato d' assedio.

PRINCIPATO DEL DANUBIO. — Abbiamo lettere dirette da Jassy nel 14 luglio, le quali annunziano l' arrivo in quella città di 4310 Russi. Il cholera continua ad infierire.

PRUSSIA, BERLINO — 24 luglio:

Per domani, domenica, si è promessa la prima comparsa della nostra nuova polizia organizzata sul piede di quella di Londra. Il signor de Minutoli, antico capo di polizia fu spedito a Londra affine di osservare l' organizzazione interna ed esterna di quel corpo. Il signor Kayser sarà il futuro colonnello di questi *constabili*, come colà sono chiamati.

— A Berlino non si è fatta la menoma dimostrazione di gioia alla notizia dell' elezione dell' arciduca Giovanni a vicario dell' impero: non uno sparo di cannone, non uno squillo di campana, non un fanale. Divertesi invece col chiamarlo Giovanni senza terra.

RUSSIA

— La Russia non si limita all' Europa, ma tenta di porre il piede nelle Americhe con trattati di commercio. Conven-

zioni di questa natura furono da esse già fatte agli Stati Uniti, al Brasile, al Chili, alla nuova Granata. Ella ha nominato un inviato straordinario al Messico, con pieni poteri, per la conclusione d' un trattato di commercio, col nuovo governo della confederazione messicana.

CAUCASO

Una voce vaga dei fatti avvenuti nell' occidente d' Europa penetrò nelle montagne. I Tscherkesses, dicevano che i Francesi e gli Inglesi avevano dichiarato guerra allo Czar, che non poteva più spedir soldati nel Caucaso. Schamyl e i suoi partigiani hanno approfittato di questa occasione per portare alcuni colpi rigorosi ai Russi. Le ostilità cominciarono simultaneamente sul Bukan, sul Terek, Sudeza e Salak. Le città ai lati e centrali passarono nella parte di Schamyl: questi rinforzi lo misero in istato di impadronirsi di tre o quattro forti. Egli attaccò Kisiliar e Mastocq. Il principe Woronsow, si portò precipitosamente sul teatro della guerra, ove ha concentrato un numero considerevole di truppe. Il cholera scoppì nuovamente nell' armata.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 31 luglio.

PRESIDENZA VANNI

Nella seduta straordinaria aperta questa mattina alle ore 8 antimerid., in cui è stata approvata alla unanimità la legge che proponeva la mobilitazione di sei mila Guardie civiche con l'ammenda di accrescere detto numero fino a 10 mila, il Ministro Presidente del Consiglio, prima di dar lettura di detta legge, ha fatto a nome di tutto il Ministero la seguente comunicazione:

« Nella gravità delle circostanze attuali essendo concorsi varj motivi per far concepire al Ministero il timore che la sua ulteriore presenza agli affari, anziché riuscire di quell'utile che ha sempre desiderato di procurare al paese, potesse accrescere le difficoltà del momento, il Ministero stesso ha creduto suo dovere di porre il Principe nella piena libertà di provvedere al pubblico bene rassegnandogli nella decorsa notte la sua dimissione. Frattanto finché il Principe non abbia deliberato, esso continuerà il disbrigo dei pubblici affari. »

Queste parole del Ministro Ridolfi sono state ricevute con voci d' approvazione.

L'Assemblea ha decretato per urgenza che si votasse la legge sulla mobilitazione della Guardia Civica, e quella legge è stata votata con piccolissime ammende.

Si presenta dal Ministero, per urgenza, un progetto di legge per richiamare alle bandiere i bassi ufficiali, caporali e soldati che hanno servito nelle truppe stanziali.

Il Presidente ordina a uno dei segretari leggere il seguente progetto di legge, che viene unanimemente votato dall'Assemblea, salvo l'ammendamento proposto dal Guidi Rontani ed accettato dalla stessa Assemblea, col quale è portato a scudi 20 il premio che nel progetto era limitato a L. 60.

Art. 1. A tutti quelli che hanno servito nelle RR. Truppe del Granducato, come soldati, caporali e bassi ufficiali, è data facoltà di tornare sotto le Bandiere purchè non abbiano oltrepassata l'età di 40 anni, compiuti, e possano giustificare la loro buona condotta tanto durante il tempo del prestato servizio, che dopo.

Art. 2. Gli ammogliati e vedovi con figli impuberi saranno pure ammessi, purchè i primi riportino il consenso della moglie, ed i secondi diano la prova di avere provveduto alla custodia dei figli.

Art. 3. Quelli che vorranno profittare della facoltà come sopra stabilita dovranno presentarsi entro 15 giorni dal dì della promulgazione della presente Legge muniti dei Documenti necessari a giustificare quanto è prescritto nei due precedenti articoli, a uno dei Comandi delle Piazze di Firenze, Lucca, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo, Prato, Pistoia, Volterra, Piombino, Grosseto, Orbetello, Portoferrato e Pontremoli.

Art. 4. Ripresentandosi sotto le Bandiere dentro 8 giorni dal dì della iscrizione riceveranno a titolo di premio per una sola volta francesconi venti.

Art. 5. Sarà restituito il grado rispettivo a coloro che ne erano investiti, sarà valutato a tutti il tempo del servizio precedente, all'effetto dei diritti che il servizio medesimo può dare per il passaggio a suo tempo nel Corpo dei Veterani.

Art. 6. Il nuovo ingaggio s'intenderà limitato a tre anni con facoltà a chi lo prenda di continuare nel servizio anche dopo il triennio.

Art. 7. Tutti coloro che profitteranno di quest' invito s'intenderanno parificati agli altri militari per il godimento delle Pensioni, nei casi, modi e tempi, fissati dalla Legge.

Pigli propone che l'Assemblea dichiari al Governo che d' ora in avanti nell' ore della sua seduta desidera non si faccia inutile mostra di forze militari, e ciò onde non si confondano le prave intenzioni di pochi coll' ottimo contegno che si tiene da tutto il nostro popolo.

Il Ministro dell' interno dichiara che nell' oggetto appunto di non confondere le cattive intenzioni di pochi con le buone di molti il Governo aveva creduto di adottare quelle misure.

Giusti ammette che ogni apparato di forza sia removedo nelle circostanze ordinarie, ma non conviene nella proposta allora che le circostanze sono straordinarie poiché in queste il Governo deve garantire in qualunque modo la libertà dell' Assemblea. Fa rilevare che jeri Esso ed il Pigi insieme ad altri deputati si trovarono nel mezzo ad un tumulto che gli impediva procedere ad ogni deliberazione, per cui furono costretti ad abbandonare la sala protestando che l' abbandonano non fu motivato da timor alcuno, conoscendo per esperienza la lealtà e moderazione del popolo.

Odaldi dice non potersi avere per ingiuriosa una misura allora reclamata dalla necessità.

Il Presidente dice sembrargli che unanime in questo rapporto fu il

parere dell' Assemblea; e che perciò crede inutile mandare ai voti la proposta Pigi. Osserva che l'Ordine del Giorno è esaurito, ed invita la tornata per domani a ore 11 mantenendo l'Ordine del Giorno già stabilito con preferenza sempre alle proposte che han rapporto colla Guerra.

Panatoni domanda prima che si chiuda la tornata di dirigerle alcune interpellazioni al Ministero. Dice essere a sua notizia che la legione Italiana di Algeri aveva offerto alla Toscana i suoi Servizi prevenendo il Governo essere ella pronta a partire; e chiede la ragione che indusse il Governo a non accettare l'offerta.

Il Ministro dell' Interno risponde che non la legione Italiana di Africa che non esiste, ma i soldati Italiani che militano nella legione Estera di Africa avevano a lui dirette per mezzo di un loro ufficiale la dimanda di cui si faceva parola dall' onorevole Panatoni. Dice che egli aprì un carteggio con questo ufficiale, ma che presto dovè accorgersi che mentre esso parlava in nome di molti, in realtà era solo. Mi affrettai, soggiunge, ad interpellare in proposito anche il Governo di Piemonte, il quale mi rispose negativamente, e ciò mi tratteneva dal continuare le pratiche.

Panatoni osserva che essendovi in Algeri un Console Toscano era facile l'aprire trattative per ottenere buoni Ufficiali senza riguardo al Piemonte.

Ridolfi dice di non aver mancato di scrivere a quell' ufficiale richiedendogli le note degli ufficiali e soldati, che non ha potuto ottenere. Che le trattative non sono rotte e che il Ministero che succederà potrà riaprirle quando lo creda opportuno.

Panatoni domanda al Ministro della Guerra se abbia notizia delle deliberazioni prese dall' Assemblea Nazionale di Francia riguardo alle cose d' Italia; e se i Governi Italiani e specialmente Toscano l'abbiano richiesto della sua alleanza.

Il Ministro degli affari Esteri osserva che ottimi sono i rapporti che esistono fra la Toscana e la Francia. Ma che non essendo stato quel governo riconosciuto formalmente che da pochi giorni non potevano già essere state aperte trattative. Dice potere assicurare che la Francia ha grandi simpatie coll' Italia e più specialmente colla Toscana alla quale ha ceduto in questi ultimi giorni 15 mila fucili da Guerra.

Non essendovi altre proposizioni da porsi in discussione, il Presidente dichiara sciolta la tornata a ore 10 1/2.

Dimani seduta pubblica a ore 11.

SENATO

Tornata del dì 31 luglio

PAES. CEMPINI.

Comincia a ore 12 3/4 con la lettura del processo verbale. Sono presenti tutti i Ministri.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ridolfi salito sulla tribuna annunzia aver rassegnato il Ministero nella scorsa notte i suoi poteri pel timore che la loro ulteriore presenza agli affari potesse accrescere il malcontento del paese.

Da lettura quindi della legge approvata già dal Consiglio Generale questa mattina su la mobilitazione della Civica. Il Senato decreta che per urgenza sia deliberato subito sul tal legge.

Il Corsini Ministro della Guerra e degli affari Esteri chiede la parola per far comunicazione delle notizie ricevute per la posta. Dal Campo niente di nuovo; niuna nuova azione è accaduta, l'esercito è raccolto tra Bozzolo e Cremona. Da Roma scrive il Ministro Toscano che Mamiani ha dichiarato cessata la crisi ministeriale e che il ministero attuale subirà alcune modificazioni. Ha aggiunto pure avere il Mamiani ricevuto una lettera di proprio pugno dal S. Padre con la quale dichiara 1° di convenire come principe che il ministero abbia pieni poteri 2° di stringere una lega co' principi Italiani; 3° di dare piena facoltà di mettere sotto il comando di Carlo Alberto la truppe pontificie.

Annunzia pure il Corsini aver riassunto le trattative con la Repubblica Francese riguardo all'acquisto di armi: trattative a cui gli avvenimenti ponevano opposizione e che l'ultima catastrofe ritardò. Appena ritornata la calma si sono riprese le trattative; e ieri gli pervenue un dispaccio col quale si annunzia aver fatto quel Governo una eccezione in favore della Toscana col cedere 15 mila fucili, fissando il pagamento a un terzo subito, un terzo dopo tre mesi, e l'altro terzo dopo 6 mesi. Oggi il Giglio Vapore Toscano parte per Tolono a prendere queste armi.

Il Presidente pone in discussione il progetto di legge, sulla mobilitazione della Civica. Dopo un breve discorso del Capponi su la necessità di prendere pronti e energici provvedimenti, la legge è letta articolo per articolo ed approvata, senza che nessuno abbia preso la parola.

Il Ministro della Guerra, Corsini presenta la legge votata dal Consiglio Generale in questa mattina onde inviare i militari che han già servito, a tornare sotto le bandiere. Anche questa legge è approvata senza osservazioni.

Il Ministro Capoguardi chiede che se è giunto al senato un dispaccio del Consiglio Generale, col quale si trasmetta la legge approvata già sul Volontarij, si legga.

Letta questa legge è deciso passarla all'esame delle sezioni e di porla in deliberazione domani.

Il Magnani Relatore legge il rapporto su le petizioni.

La tornata è chiusa a ore 2.

PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 28 luglio.

Il Segretario legge una lettera del Prof. Orioli nella quale avvisa il Presidente che essendosi accorto che le sue parole non incontrano favori né nell'Assemblea, né nel pubblico rinuncia all'onore di esser Deputato.

Borsari domanda la parola. Mi rivolgerò al Ministro della Guerra e gli dirò: Voi domandate i fondi per la guerra, ed è giusto che li abbiate, ma permettetemi che io vi faccia alcune osservazioni. Noi abbiamo chiesto armi, noi vogliamo armi per la difesa, noi vogliamo spendere denari per averle; ma non vogliamo che il nostro danaro si spenda inutilmente e si scialacquì. Noi non sappiamo per quante truppe dobbiamo votare i fondi. Se vogliamo ammettere l'ipotesi del Ministro che fa ascendere le nostre truppe a 18 mila uomini lo gli domanderò: perché non ha spedito colà le nostre truppe? Io concluderò: o non esiste il numero supposto di queste truppe, e allora noi non possiamo votare la quantità dei fondi richiesti per una truppa che non esiste, o se esisteva, il Ministro della Guerra sarà responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini, di tutti i terribili effetti, che potrebbe cagionare l'invasione straniera.

Il Ministro dell' Interno. La somma che si richiede o Signori è la medesima che la Commissione vi ha pur domandato. È la somma che risponde all'armamento per 24,000 uomini da voi decretati. Qui non entra la discussione particolare sul numero dei soldati che sono in provincia. Avete decretato l'armamento di 24,000 e i fondi relativi in sc. 504000. Noi non facciamo nelle vie costituzionali che richiedervi l'adempiimento di questo decreto perché urge che il Ministero delle Armi abbia risorse di danaro.

Sterbini sale la tribuna. Comincia dal domandare ai Ministri per-

ché non abbiamo parlato nella proposta di legge di 24 mila uomini ma solo di 6 mila e perché non siano state da essi ripotute quelle ragioni che convinsero i Deputati a dare i fondi per l'armamento: cioè la difesa o l'indipendenza del paese. Vuole però che si diano i fondi domandati affinché il Consiglio si tolga ogni responsabilità o allontan ogni protesto allo camera, lasciando tutta intera la responsabilità ai ministri i quali dicono di accettarla per tutti i loro fatti.

Passando quindi a parlare di alcune proposizioni del ministro Mamiani le quali sembravano voler accennare al poco entusiasmo che mostrano le nostre popolazioni per la guerra, egli esclama:

« Voi sapete o Signori da quali alle cagioni, che io non credo qui dovervi rammentare, sia nato il raffreddamento del popolo. Abituati a leggere la bella storia della guerra dell'indipendenza in Grecia e nella Spagna noi aspettavamo fra noi quelli esempi memorabili, ed unel. Ma ricordiamoci che là il Clero si mise alla testa del movimento nazionale. Ricordiamoci che là la Croce precedeva sempre i cannoni, e che nei campi di battaglia, si ascoltava prima la preghiera del Sacerdote, poi l'Inno di guerra (applausi).

Fra noi non accade così; confessiamolo; il nostro Clero non ha compresa l'altezza della sua missione, non ha sentita in forza dell'amor patrio. Non accade però così in tutta l'Italia. Io vorrei che da per tutto si fosse imitato il generoso esempio del clero piemontese e Lombardo. Se ciò fosse stato non staremmo noi oggi a dibattere il voto per poche migliaia di scudi, né saremmo costretti a toglierle ancora dalle borse dei nostri concittadini impoverite abbastanza. (applausi)

Il Ministro della guerra dice che più che d'altro si è occupato della organizzazione del 24 m. uomini decretati, e che no ha già in pronto il regolamento.

La legge intera posta a partito viene approvata.

Si dà lettura della legge sulla formazione dei corpi speciali della Guardia Civica già stata discussa, e viene approvata.

Il Ministro di Grazia e Giustizia dà lettura di una legge colla quale si aboliscono le istituzioni fidcommissarie e sviluppa i vantaggi, che ne deriveranno all'industria al commercio ed alla prosperità nazionale. Comunica poi alla Camera di aver ricevuto una petizione della Comunità degli Israeliti, la quale secondo due articoli dello Statuto reclama di essere ammessa al godimento dei diritti civili. Il Ministro visita la giustizia della domanda e udito il Consiglio di Stato presenta su ciò un progetto di legge che ammette gli Israeliti al godimento di tutti i diritti civili.

NOTIZIE DELLA SERA

CITTADINI!

La Patria non è mai in pericolo, quando un Popolo generoso è pronto a far tutto per Essa. E il Popolo Fiorentino non è inferiore ad alcun altro per Magnanimi spiriti. L'antico valore e l'antico senno sono qui una gloriosa eredità che passa di generazione in generazione. E Firenze mostrerà oggi ancora che quanto Essa aborre dalle disordinate commozioni, tanto è più capace di risoluzioni forti e considerate.

Ora non è tempo di correre all'armi tumultuosamente e alla spicciolata; ma di costituirsi in bene ordinate e addestrate falangi, per accrescere la forza con l'arte e la disciplina.

Due Leggi votate dall'Assemblea e sanzionate dal Principe, che saranno immantinente pubblicate, pongono in due diversi modi adatte alle diverse indoli e condizioni di persone, facoltà a chicchessia di dar prova di zelo cittadino, di amore italiano, di fermezza virile; cioè fra i Battaglioni dei VOLONTARIJ e fra quelli della GUARDIA CIVICA MOBILE.

Chi arde veramente del Sacro Amore della Patria, chi sente braccio ed animo per difenderla, difendendo insieme i propri averi, la propria famiglia, e quanto l'Uomo ha di più caro sopra la terra; venga e si scriva.

Domani nella Residenza Municipale saranno aperte le Note per ricevere i Nomi di quei bravi Cittadini, che si consacreranno alla difesa dell'Indipendenza Nazionale, scrivendosi alla GUARDIA CIVICA MOBILE, o ai CORPI VOLONTARIJ.

La GUARDIA CIVICA MOBILE è destinata al Servizio interno dello Stato e alla difesa delle Frontiere.

I CORPI VOLONTARIJ saranno inviati a ingrossare le file dei combattenti nei Campi della Lombardia; e chiunque esaminerà la Legge che li concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente, e futura.

CITTADINI! Che nessuno ci possa giustamente dar biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione, e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il Vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia: accorriamo intorno a Lui. Il posto dei prodi non è ora negli oziosi focolari, o nelle agitate vie; ma nei Quartieri e nel Campo. Ve lo ridico un'altra volta: La Patria non è mai in pericolo quando il Popolo dice risolutamente — LA SALVERO!

Dalla Residenza della Civica Magistratura di Firenze

Li 31 Luglio 1848.

Il Gonfaloniere BETTINO RICASOLI.

— Siamo informati che la Camera dei Deputati di Torino, dopo aver votato un prestito all'Estero di 400 milioni, ha dichiarato di cedere, durante la guerra, tutti i poteri legislativi al Ministero del Re, salve le garanzie sancite dallo statuto Costituzionale.

Nuovo Ministero Sardo

CASATI Presidente, PARETO Affari Esteri, RICCI all'Interno, COLLEGGIO alla Guerra, LISIO, PALEOCAPA, GIOBERTI, senza portafoglio.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto dichiara di non appartenere altrimenti né alla Direzione politica né alla Redazione del Giornale il POLANO e che per conseguenza non intende rimanere responsabile degli Articoli che vi saranno inseriti per l'avvenire. Dichiara inoltre che il motivo che lo ha indotto a questa dimissione è l'articolo riguardante i FATTI DI FIRENZE NEL 30 LUGLIO, articolo stampato senza sua approvazione.

NAPOLIONE GIOTTI

FOGLIO AGGIUNTO

all'ALBA n. 285

FIRENZE 1 AGOSTO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Il Governo Provvisorio pubblicando le generose parole che il Re indirizzava ieri ai Soldati e ai Popoli dell'Alta Italia, confida ch'esse contribuiranno a rincorare le popolazioni Lombarde e a confermarle in quei patriottici proponimenti, che sono la loro Vita, la loro Speranza, la loro Fede.

Lombardi! Fra i pericoli gli animi forti si ritemprano, e voi siete tanto forti dell'animo quanto del braccio. Ricordatevi l'impeto con che vi scagliaste unanimi alla grande impresa nelle giornate del Marzo. Giuraste allora di vincere o di morire: giurate ancora con quello stesso ardore, con che in que' giorni d'eterna memoria non pensavate a' pericoli, che per incoraggiarvi a superarli. Rinfiammatevi nel pensiero del nobile entusiasmo del Re Carlo Alberto e del suo esercito, provato da tanti cimenti, da tanti disagi: rinfiammatevi nel pensiero delle abominevoli crudeltà del nemico. Mostrate che vi siete posti a questa grand'opera del riscatto d'Italia, persuasi di tutte le sue difficoltà, e da questa medesima persuasione rinfervorati a volerla, a compirla a prezzo di qualsivoglia sacrificio. Omai avete meritate tutte le glorie del coraggio militare e civile: meritate anche quella di non dubitare in mezzo a' pericoli della salute della Patria.

STRIGELLI, f. f. di Presidente.
BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — DOSSI.
CORRENTI Segr. gen.

POPOLI DELL'ALTA ITALIA!

Dopo varj combattimenti, nei quali il nostro Esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal nemico, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito, si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il Nostro Cuore come Re, e come Capo di quel prode e benamato Esercito, sentito un Consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con Voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della patria.

Italiani! armatevi e provvedete al pericolo col l'energia che il pericolo aumenta nei forti. Eredi di tante glorie, preferite l'ultimo sacrificio all'umiliazione ed alla perdita della vostra Indipendenza. L'esercito sostenuto dall'amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della Santa Causa, a cui è consecrata la Mia Vita e quella de' Miei Figli.

Dal nostro Quartier Generale di Bozzolo 28 Luglio 1848.

CARLO ALBERTO

SOLDATI!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fermezza nel sopportare i disagi, che avete dato in questi ultimi giorni, Mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove posizioni: nella nostra ritirata portiamo 2 mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche l'Animo Mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità: ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che

ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore dell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso Sostentore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Que' pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io, conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della Patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana.

CARLO ALBERTO

BULLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 29 luglio 1848. Ore 10 antim.

Ci affrettiamo a pubblicare una comunicazione del Generale Salasco, Capo dello Stato Maggiore dell'armata di S. M. Sarda, indirizzata ieri, 28 luglio, al Generale Sobrero, Incaricato del portafoglio della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d'allarme sparse da alcuni.

« La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti, e dopo aver recato i più gravi danni all'inimico. Però la ritirata si compì con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d'ardore riprenderemo l'offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città Lombarde dai pericoli di una invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al Quartier Generale per concertare ogni cosa, e intanto ispiri in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale « S. M. e noi siamo ripieni ».

Il Quartier Generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell'Esercito fu diretta verso Piadena, è solo per avere sgombre le strade verso l'Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Dalla irregolarità degli scorsi giorni nella somministrazione de' viveri e rinfreschi, è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro coi traini de' magazzini a' movimenti dell'esercito.

Il Governo Provvisorio e il Comitato di Pubblica Difesa si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d'accordo coi piani strategici dall'esercito del Re. — Fiducia e unione, e la Patria sarà salva.

— Ore 11.

In quest'istante riceviamo quest'altro dispaccio di ieri sera dal Quartier Generale di Bozzolo.

« L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell'Armata fa sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non vi fu punto di disordine. I proclami del Re, che escono or ora dalla stampa sono una manna per l'armata e per queste popolazioni. »

Per incarico del Governo Provvisorio,
ACHILLE MAURI Segretario.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Sopra richiesta del Comitato di pubblica difesa, viste le circostanze imperiose in cui si trova la patria, e che richiedono straordinari mezzi per la mobilitazione della guardia nazionale, e per la più energica difesa del paese, il Governo, facendosi interprete dei generosi sentimenti dei Lombardi, che non rifuggono da nessun sacrificio per sottrarsi al giogo straniero;

DECRETA

È imposto alla Lombardia un prestito forzoso di 44 milioni di lire correnti coll'interesse del 5 per 100 da levarsi proporzionatamente sulle famiglie più agiate e facoltose.

Il prestito è distribuito nelle singole provincie come segue:

Per la provincia di Milano	« Lire 8,000,000
« Bergamo	« 2,400,000
« Brescia	« 800,000
« Cremona	« 1,400,000
« Lodi e Crema	« 600,000
« Como	« 500,000
« Pavia	« 500,000
« Sondrio	« 400,000

Totale Lire 44,000,000.

Il pagamento si farà in due rate. Nella provincia di Milano la prima rata scaderà il giorno 10, e la seconda il giorno 25 di agosto prossimo futuro.

Nelle altre provincie la prima scaderà il giorno 15, e la seconda il giorno 30 detto mese.

La prima rata dovrà soddisfarsi senza reclamo. Nel pagamento della seconda si faranno i compensi delle somme di più o in meno pagate dietro i reclami da presentarsi al momento del pagamento della prima rata e da risolversi inappellabilmente avanti la scadenza della seconda.

La ripartizione del prestito e la decisione dei reclami sono commesse alle Congregazioni Provinciali, alle quali si assoceranno alcune altre probe ed intelligenti persone, ed agiranno secondo le norme ed istruzioni che verranno indilatamente impartite dal Governo.

Milano 28 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA-GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI Segretario generale.

FIRENZE — 1 agosto:

—In questo momento (ore 4 pom.), il Ministro della Guerra ha annunciato al Consiglio Generale che i Piemontesi avevano scambiata qualche cannonata cogli Austriaci sull'Oglio, e che si prevedeva si dovessero ritirare a Pizzichetone per avere un punto migliore di difesa.

Il Vapore, il Lombardo, ci reca da Napoli la seguente IMPORTANTE NOTIZIA

Numero 16 Vascelli Inglesi entrati nella baja di Napoli in battaglia senza salute sotto il palazzo Reale chiesero 280,000 ducati per i danni sofferti dagli Inglesi in Sicilia, e negano l'uscita delle spedizioni contro Sicilia.

REGGIO di Modena 31 luglio. Scrivono:

L'Italia è in pericolo, il Po è scoperto, è libero di passare al nemico: procurate sollecitare ogni rinforzo.

DALLE VICINANZE DEL PO' — 31 luglio. Ci scrivono:

CARLO ALBERTO pare si voglia decisamente ripiegare su Milano con tutte le truppe. Radetzky forzato il passo di Volta fece delle finte mosse verso l'Oglio, e verso Goito, per mascherare la sua vera direzione, la quale è su Brescia, coll'intenzione di piombare su Milano, ed ivi nel sangue e nella distruzione di quella generosa città, spegnere la infame e vandalica sua rabbia; ma se i Milanesi, i Bresciani, i Comaschi e quei della Brianza si uniranno compatti in un solo pensiero all'Esercito Piemontese, e sentiranno che non ponno aspettarsi che morte, saccheggio, incendio, distruzione e disonore per le spose e le figlie, forse potrebbe costar cara all'assassino aulico una mossa consigliata dalla bramosia di barbara vendetta.

Sulla linea del basso Po i Tedeschi sono padroni di Sermide distrutto affatto, di Governolo, Ostiglia, Revere e Borgoforte invasi e saccheggiati. Oh! queste sciagure parlino una volta al Cuore di tutti gli Italiani!

Tacciano le passioni e i partiti ALL'ARMI! ALL'ARMI!

BOLOGNA — 31 luglio (Gaz. di Bol.)

Sono le ore 5 pom. Il corriere di Lombardia dal Campo non giunge ancora.

— Alcune persone provenienti da Modena parlano, senza recarne i particolari, di una scaramuccia accaduta ieri nel Mirandolano per opera dei Duchisti.

— Le notizie che abbiamo dai distretti mantovani di qua da Po sono piene di luttuosi racconti delle vessazioni, sevizie e requisizioni austriache. Sermide, che per due volte resistette valorosamente ai loro attacchi, fu ieri l'altro invasa, e data alle fiamme dalla colonna di 5 mila uomini condotta da Lichtenstein, come già annunciammo.

FRANCIA

PARIGI — 25 luglio. Leggesi nel Courrier français:

« Il Generale Oudinot comandante in capo dell'Armata delle Alpi, fa i suoi preparativi per la partenza. Il generale deve portarsi immediatamente al quartier generale a Grenoble. Nulla però è ancora deciso sull'intervento. Il comitato degli affari esteri ha avuto una conferenza col capo del potere esecutivo su tale importante questione.

11/11/89
C. J. ...
...

ALABAMA

NOTICE OF AGENCY

...

...

...

...

...

...